

CRONOLOGIA dei principali MOVIMENTI, PARTITI POLITICI e GRUPPI ARMATI arabo-palestinesi

- **1928**: nasce la **Fratellanza Musulmana**, *al-Ikhwā'n al-muslimū'n*,¹ il movimento politico-religioso fondato da Ḥasan al-Bannā' a Ismailia, in Egitto, ma destinato a diffondersi anche nel resto del mondo arabo-islamico. Dopo un'iniziale approvazione, il movimento viene osteggiato e represso dal presidente egiziano Nasser, che ordina pesanti persecuzioni contro i suoi esponenti. Al contrario, in Giordania, i Fratelli musulmani e il regno hashemita instaurano un rapporto di rispettosa coesistenza.
- **14 Maggio 1948 – 20 Luglio 1949: Prima guerra arabo-israeliana**
- **29 Ottobre – 5 Novembre 1956: Seconda guerra arabo-israeliana**
- **1959**: Yasser Arafat (Abu Ammar), emigrato in Kuwait, fonda **al-Fatah** (acronimo arabo di «Movimento di Liberazione Nazionale Palestinese») assieme a un gruppo di rifugiati palestinesi. Il movimento propugna la lotta armata per liberare la Cisgiordania ed eliminare Israele, ma si distingue per un'impostazione fondamentalmente laica, che lo distingue dagli altri gruppi terroristici filo-palestinesi.
- **1964**: nel corso di un *summit* svoltosi al Cairo, la Lega Araba crea l'**Olp**, l'«Organizzazione per la Liberazione della Palestina». Il programma del movimento prevede la liberazione della Palestina, da realizzare attraverso l'eliminazione dello Stato di Israele. Nella logica dell'Olp gli ebrei rappresentano una religione, ma non costituiscono una nazione, e dunque non possono rivendicare il territorio che appartiene al popolo palestinese.
- **5 – 11 Giugno 1967: la «Guerra dei Sei Giorni», Terza guerra arabo-israeliana**
- **1967**: dopo la disfatta della coalizione araba nella «Guerra dei Sei Giorni» il *leader* di al-Fatah, Yasser Arafat, acquisisce crescente consenso e notorietà predicando l'autonomia dei *fedayin*, i «devoti» palestinesi, dal presidente egiziano Nasser e dagli altri capi di Stato dei Paesi arabi. Quindi **al-Fatah aderisce all'Olp**, diventando il movimento più importante e influente nella galassia di 'sigle' che gravitano all'interno della sua orbita.

¹ «Fratellanza musulmana», in *Treccani* (Enciclopedia on-line) <<https://www.treccani.it/enciclopedia/fratellanza-musulmana/>> (fonte consultata in data 11/03/2024).

- **1968:** viene approvata la Carta statutaria dell'Olp, che si propone: «la liquidazione dell'entità sionista di Israele sul piano politico, militare, sociale, culturale».
- **1969:** Arafat stabilisce il proprio quartier generale in Cisgiordania e diventa prima il portavoce, e in seguito il *leader* dell'Olp. Sotto la guida del carismatico Arafat l'Olp acquisisce la connotazione che caratterizza al-Fatah e i suoi *fedayin* palestinesi: «i guerriglieri nazionalisti e laici degli anni settanta, ritratti come cosmopoliti, urbani, istruiti».² Anche in virtù di questo particolare *appeal* l'Olp riceve subito ingenti finanziamenti, sia da parte di Paesi occidentali che arabi, oltre ai fondi erogati dall'Unrwa per i palestinesi ospitati nei campi profughi, spesso distratti dal loro scopo originario per confluire nella tesoreria dell'organizzazione di Arafat. In questi anni le varie sigle dell'Olp usano i campi profughi della West Bank come basi strategiche per i loro attacchi, *in primis* contro Israele, ma anche ai danni del re di Giordania, accusato di essere troppo remissivo nei confronti dello Stato ebraico. L'*escalation* degli attentati porta alla durissima reazione di re Hussein di Giordania, che culmina nel tragico «Settembre Nero» del 1970.
- **Settembre 1970:** dopo una serie di attacchi terroristici che sconvolgono il Paese e un paio di attentati dai quali riesce miracolosamente a scampare, re Hussein di Giordania ordina una feroce repressione nei confronti dei guerriglieri dell'Olp e dei civili palestinesi. In quello che sarà ricordato come il «Settembre Nero» del 1970 restano uccise circa 5mila persone. Nei mesi successivi si scatena una guerra fratricida in seno al Regno di Giordania, che termina quando re Hussein riesce finalmente a ristabilire l'ordine espellendo l'Olp, che trova rifugio in Libano. Il bilancio finale è di almeno 10mila morti.

Dopo il tragico epilogo del «Settembre Nero», Arafat e i suoi *fedayin* lasciano la Giordania e si rifugiano in Libano assieme a decine di migliaia di profughi palestinesi espulsi insieme a loro. Questo esodo improvviso e massiccio altera drasticamente i complessi equilibri del «Paese dei Cedri». Gli sfollati si stabiliscono in 12 campi profughi, mentre i 10mila *fedayin* di al-Fatah e le altre 'sigle' appartenenti alla galassia che orbita attorno all'Olp iniziano subito a seguire lo stesso comportamento tenuto in Giordania. Arafat e i suoi uomini creano uno «Stato nello stato», fomentano le divisioni fra i vari gruppi etnico-religiosi, organizzano attentati contro la *leadership* cristiano-maronita e contro Israele, conducono scorrerie, praticano il contrabbando, alimentano la corruzione e stabiliscono persino un'imposizione

² P. CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, Feltrinelli, Milano 2023², 54.

fiscale parallela. Si creano i presupposti per la sanguinosa guerra civile che dilanerà il Libano per ben quindici anni (1975-1990).

- **1972:** un gruppo di *fedayin* lascia al-Fatah per fondare una 'cellula' ancora più estremista, che viene chiamata **Settembre Nero**. Tra il 5 e il 6 settembre 1972 (a due anni esatti di distanza dagli attentati che innescarono l'originale «Settembre Nero» in Giordania) il nuovo nucleo terrorista organizza il sequestro di 11 atleti israeliani durante le Olimpiadi che si svolgono a Monaco di Baviera. L'operazione si conclude tragicamente, con la morte di alcuni *fedayin* e di tutti i prigionieri. La premier israeliana Golda Meir ordina ai servizi segreti di individuare e uccidere i membri superstiti della cellula Settembre Nero e i loro complici. Il Mossad pianifica e pone in atto l'operazione «Ira di Dio», che durerà 20 anni e si concluderà con l'eliminazione di quasi tutti i responsabili del massacro.
- **6 – 28 Ottobre 1973: la «Guerra dello Yom Kippur», Quarta guerra arabo-israeliana**
- **1974:** L'Olp viene riconosciuta dall'Onu come unico, legittimo rappresentante del popolo palestinese.
- **27 Giugno 1976:** un Airbus A300 dell'Air France, decollato da Tel Aviv e diretto a Parigi, viene dirottato da quattro terroristi: due *fedayin* del «Fronte per la liberazione della Palestina» (**Fplp**), una delle varie 'sigle' che gravitano nell'orbita dell'Olp, e due militanti tedeschi delle Revolutionäre Zellen, le «Cellule Rivoluzionarie», un gruppo terrorista di estrema sinistra attivo soprattutto nell'ex Germania dell'Ovest. I servizi segreti israeliani riescono a liberare gli ostaggi con la spettacolare operazione «Fulmine», in cui però perde la vita il tenente colonnello Yonatan 'Yoni' Netanyahu, fratello maggiore del futuro premier Benjamin.
- **11 Marzo 1978:** un commando di *fedayin* di **al-Fatah** provenienti dal Libano assalta un autobus di turisti israeliani che percorreva la Strada costiera 2, con l'intento di dirottarlo verso Tel Aviv. Il bilancio delle vittime di quello che sarà ricordato come il «Massacro della Strada costiera» è di una quarantina di civili, tra cui 11 bambini. Il premier Menachem Begin ordina a Tzahal di invadere il sud del Libano fino al fiume Leonte. L'operazione «Litani» («Leonte» in israeliano) ha anche lo scopo di creare una fascia di protezione all'interno del territorio libanese, in modo da mantenere i villaggi frontalieri israeliani a distanza di sicurezza dai frequenti attacchi dell'artiglieria palestinese. L'operazione dura appena 7 giorni, nel corso dei quali l'Idf respinge al-Fatah e l'Olp a nord del fiume Leonte. Da questo momento inizia l'occupazione israeliana del Libano, destinata a protrarsi per 22 anni con la cooperazione

dell'ELS (Esercito del Libano del Sud), fino al ritiro delle truppe, nel 2000. Nel frattempo l'Onu emana le direttive 425 e 426, con cui si richiede il ritiro dell'Idf dal Libano e viene istituita l'Unifil (acronimo inglese di «Forza di interposizione Onu in Libano»),³ con scopi di *peacekeeping* e quartier generale presso Naqura, nel versante libanese del confine meridionale con Israele.

- **1979:** l'*ayatollah* Ruhollah Khomeini prende il potere deponendo lo *scià* di Persia, Mohammad Reza Pahlavi. Termina la breve la dinastia dei Pahlavi (dal 1925 al 1979) e nasce la Repubblica Islamica dell'Iran, di fede musulmana sciita e fondata sulla base ideologica della *velayat e faqih*, la dottrina che istituisce il «potere dei chierici» sullo Stato.
- **1981:** sconfitti ma non vinti, i *fedayin* di Arafat continuano ad attaccare i *kibbutzim*, le città e gli avamposti militari israeliani nell'Alta Galilea, utilizzando come base logistica i campi profughi di Tiro e Sidone, nel sud del Libano.
- **1981:** il medico palestinese Fathī Šaqāqī e il predicatore musulmano Šaykh ‘Abd al-‘Aziz ‘Awda fondano la **Jihad islamica palestinese**, *Harakat al Jihad al Islami fi Falastin*. ‘Awda era nato nel campo profughi di Jabaliya, nella parte settentrionale della Striscia di Gaza, dove pure scoppierà la Prima *Intifada*.⁴
- **Giugno 1982 – 17 Maggio 1983: Prima guerra del Libano**

Dinnanzi ai continui attacchi dell'Olp, il premier Begin ordina un nuovo intervento militare nel sud del Libano. L'operazione «Pace in Galilea» viene affidata al ministro della Difesa, il generale Ariel Sharon. L'esercito israeliano sbaraglia gli avamposti dei *fedayin*, che si ritirano a Beirut, dove Arafat e l'Olp mantengono ancora la maggior parte delle loro forze. Ma Sharon è implacabile e guida le proprie truppe oltre il fiume Leonte, fino alla capitale, dove irrompe nel giro di due giorni. L'Olp si disperde, rifugiandosi nella valle della Bekaa o trovando ospitalità nei pochi Paesi arabi che sono ancora disposti ad accogliere i suoi miliziani.

- **17 Maggio 1983:** Israele e Siria stipulano un accordo con il Libano e ritirano le proprie truppe dal Paese. Ma Israele manterrà fino al 2000 «una “fascia di sicurezza” di 10 miglia lungo il confine, affidata agli alleati maroniti e già infestata dalle milizie sciite di Hezbollah, il “partito di Dio” filo-iraniano. Che riprende da dove l'Olp aveva interrotto».⁵ Nel frattempo Arafat e i

³ *United Nations Interim Force in Lebanon*.

⁴ Cf. U. DE GIOVANNANGELI, *L'arcipelago delle milizie palestinesi*, in “Limes. Rivista Italiana di Geopolitica”, 10(2023), 69-70, (grafico 1). [mensile]

⁵ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 67.

suoi *fedayin* fuggono dal Libano imbarcandosi alla volta della Tunisia; ancora una volta si lasciano alle spalle l'ennesimo disastro.

- **1983-1985 circa:** «**Ḥizbullāh** nasce a metà degli anni Ottanta, all'ombra dell'occupazione militare israeliana del Sud del Libano (1978-2000) e sotto la spinta del neonato Iran rivoluzionario (1979). Questa congiuntura ha forgiato il patrimonio genetico del movimento jihadista sciita, per natura ostile a Israele e alleato a doppio filo alla Repubblica Islamica». ⁶
- **1985:** il Fplp (l'organizzazione affiliata all'Olp che il 27 Giugno 1976 aveva partecipato al dirottamento dell'Airbus dell'Air France, culminato con il *blitz* delle forze speciali israeliane a Entebbe) dirotta e sequestra la nave da crociera italiana *Achille Lauro* mentre navigava in acque egiziane. Nel corso dell'operazione i *fedayin* trucidano un ebreo americano paraplegico, Leon Klinghoffer, e gettano in mare il suo corpo con la carrozzina. In seguito, il commando di terroristi capitanato da Abu Abbas viene condotto in aereo presso la base Nato di Sigonella, in Sicilia, dove nasce un imbarazzante caso diplomatico tra gli Stati Uniti e l'Italia quando il presidente americano, Ronald Reagan, e il Primo ministro italiano, Bettino Craxi, rivendicano la giurisdizione dei rispettivi Paesi sui membri del commando.
- **1987:** a venti anni dall'occupazione di Gaza e della Cisgiordania da parte di Israele, iniziata con la vittoria della «Guerra dei Sei Giorni» (1967), scoppia la rivolta in massa dei palestinesi. È la Prima *Intifada* o «sollevazione», «rivolta», che si accende nel campo profughi di Jabaliya, nella Striscia di Gaza, e si espande protraendosi per sei anni, fino alla stipulazione degli accordi di Oslo, nel 1993. «Le immagini dei ragazzini armati di fionde che lanciano sassi contro i soldati di Tsahal fanno il giro del mondo [...]. Ma l'aspetto più mediatico dell'Intifada nasconde quello più truculento: il ruolo del neonato Hamas». ⁷
- **9 Dicembre 1987:** nasce **Ḥamās**, acronimo di ***Harakat al Muqawwama al Islamiyya***, «**Movimento di Resistenza Islamico**». La 'data di nascita' ufficiale del partito islamista palestinese coincide con il giorno in cui si tenne «una riunione dell'ufficio politico dei Fratelli musulmani [la Fratellanza Musulmana, *al-Ikhwā'n al-muslimū'n*] a casa di sheikh Ahmed Yassin [...] Il progetto di un'organizzazione operativa figlia dell'Ikhwan al Muslimun, però, era già nell'aria da anni». ⁸

⁶ L. TROMBETTA, *Il conflitto di Ḥizbullāh è appena iniziato*, in "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", 10(2023), 86. [mensile]

⁷ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 46.

⁸ CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 66-67.

- **1988:** Yasser Arafat, *leader* di al-Fatah e dell'Olp dichiara ufficialmente di rinunciare al terrorismo.
- **1989:** crolla il Muro di Berlino e inizia la dissoluzione dell'Urss.
- **1990:** l'Iraq di Saddam Hussein invade e annette il Kuwait.
- **1991:** l'Onu autorizza l'intervento militare in aiuto al Kuwait. Scatta l'operazione «Desert Storm», sostenuta da un'ampia coalizione che comprende 34 Paesi, della NATO e arabi, sotto la *leadership* degli Stati Uniti. Durante il conflitto Yasser Arafat aveva difeso pubblicamente Saddam, esortando arabi e musulmani a opporsi alla guerra americana e sionista. Dopo la liberazione, il governo del Kuwait espelle mezzo milione di palestinesi, circa il 30% della popolazione del Paese.
- **13 Settembre 1993:** a Washington il *leader* di al-Fatah e dell'Olp, Yasser Arafat, e il premier israeliano, Yitzhak Rabin, suggellano gli «Accordi di Oslo». L'intesa prevede la ricomposizione del conflitto israelo-palestinese mediante il ritorno alla formula «Due popoli, due Stati», sancita dalla risoluzione Onu 181 del 1947 e rimasta sino ad ora inattuata.
- Viene istituita l'Anp, «Autorità Nazionale Palestinese», che avrà il compito di governare nei territori occupati, secondo le modalità che verranno definite con gli accordi di Oslo-2, nel 1995.
- Finisce la Prima *Intifada* (scoppiata nel 1987).
- **1994:** dopo 27 anni di esilio, Yasser Arafat ritorna in Cisgiordania e si stabilisce a Ramallah, capitale provvisoria del futuro Stato palestinese e sede ufficiale del quartier generale dell'Anp.
- **28 Settembre 1995:** vengono stipulati gli «Accordi di Oslo-2». La Cisgiordania è provvisoriamente suddivisa in tre aree: Zona A, Zona B, Zona C (cf. mappa Palestina 5: «1993 [e 1995]. Accordi di Oslo [e Oslo-2]»⁹).
- **4 Novembre 1995:** il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato a Tel Aviv da uno studente di estrema destra che lo incolpava di aver tradito il Paese stipulando gli «Accordi di Oslo».

⁹ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 76.

- **Gennaio 1996:** Yasser Arafat viene eletto presidente dell'Anp (istituita nel 1993) con l'87% delle preferenze. Nelle elezioni legislative per l'Anp, al-Fatah ottiene 55 seggi su 88.
- **Giugno 1996:** il nuovo *leader* del Likud, Benjamin 'Bibi' Netanyahu, vince le elezioni e diviene premier. La linea politica dei vari (6) governi Netanyahu segna una discontinuità netta rispetto al progetto «Due popoli, due Stati», sancito dalla risoluzione Onu 181 del 1947 e rilanciato dai promettenti «Accordi di Oslo» e «Oslo-2». In maniera cinica e decisamente poco lungimirante, Netanyahu agevola il progressivo rafforzamento di Ḥamās, in modo da indebolire l'Anp, guidata dall'Olp e al-Fatah, organizzazioni di matrice laica. Adottando questa strategia basata sul principio *divide et impera*, Netanyahu utilizza, *de facto*, il partito islamista palestinese come una sorta di alleato occulto contro l'Anp.
- **11 – 24 Luglio 2000:** a Camp David ha luogo un vertice tra il presidente dell'Anp, Yasser Arafat, e il premier israeliano, Ehud Barak. Dinnanzi al presidente americano Bill Clinton, Barak offre ad Arafat la possibilità di costituire uno Stato palestinese nel 73% del territorio della Cisgiordania (che entro 25 anni salirebbe al 91% e intanto verrebbe integrato da una porzione di Negev) e nel 100% della Striscia di Gaza, con Gerusalemme Est capitale. In oltre Israele acconsentirebbe al ritorno di un certo numero di profughi e riconoscerebbe un indennizzo per quelli restanti. Arafat rifiuta l'offerta senza neppure avanzare una controproposta. Rifiuta anche una successiva offerta, a fine anno, quando Barak gli offre in via informale il 97% della Cisgiordania. (cf. mappa Palestina 6: «2000. Proposta Barak»¹⁰).
- **28 Settembre 2000:** il nuovo *leader* del Likud, Ariel Sharon, passeggia platealmente e provocatoriamente sulla Spianata delle Moschee, scortato da un migliaio di militari dell'Idf.

La furibonda reazione palestinese dà inizio alla Seconda *Intifada*, che terminerà nel 2005.

- **2001:** il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, assieme all'Unione Europea, agli Stati Uniti (presidenza di George W. Bush) e alla Russia (presidenza di Vladimir Putin) organizza il «Quartetto per il Medio Oriente», una coalizione volta a riprendere il percorso di pace iniziato a Oslo e poi interrotto a causa delle reciproche incomprensioni tra Israele e l'Anp.
- **11 Novembre 2004:** muore Yasser Arafat. Le cause del decesso, preceduto da un coma, restano ancora oggi avvolte dal mistero. Mahmud Abbas (noto anche con la *kùnya*, Abu Mazen) viene eletto capo di al-Fatah e presidente dell'Anp.

¹⁰ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 80.

- **2005:** il premier Ariel Sharon coglie tutti di sorpresa ritirando unilateralmente i militari e i civili israeliani dalla Striscia di Gaza e dalla Samaria settentrionale (Cisgiordania del Nord). Sharon consegna la Striscia di Gaza, liberata dalla presenza dei coloni e dell'Idf, all'Anp di Mahmud Abbas (Abu Mazen). Da questo momento non è più compito di Israele governare quel focolaio di estremismo e miseria in continua esplosione demografica che è Gaza.

Termina la Seconda *Intifada* (scoppiata nel 2000).

- **25 Gennaio 2006:** dopo dieci anni di rinvii, finalmente i palestinesi di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est possono recarsi alle urne per eleggere i membri del loro Parlamento, il Consiglio legislativo dell'Anp. Il presidente Abu Mazen ha offerto ad Ḥamās la possibilità partecipare alle elezioni con una propria lista, a patto che cessino gli attentati contro Israele. Il «Quartetto per il Medio Oriente» formato da Onu, Ue, Usa e Russia palude all'iniziativa. Ḥamās presenta la propria lista di candidati, intitolata «Riforma e Cambiamento». Il risultato delle urne, però, coglie tutti di sorpresa: Ḥamās batte al-Fatah ottenendo il 44% delle preferenze a fronte del 41% del partito di Abu Mazen e conquista la maggioranza di seggi disponibili in parlamento, 74 su 132. Come osserva Travaglio, l'esito delle elezioni: «è dovuto un po' all'apparente svolta moderata, un po' alla disciplina e alla truce sobrietà dei leader di Ḥamās, opposte alle spaccature e alle corruzioni di al-Fatah».¹¹

Ufficialmente, il «Quartetto per il Medio Oriente» si congratula con i palestinesi per aver partecipato in maniera disciplinata e responsabile alle consultazioni elettorali, che si sono svolte in maniera regolare, sotto l'attenta supervisione di quasi novecento osservatori internazionali che ne hanno certificato la correttezza: *Fair and Free*.

Ufficiosamente, Usa e Ue iniziano subito a porre in essere delle manovre per isolare il nuovo governo democraticamente eletto. Vengono bloccati i finanziamenti, gli aiuti economici e i rapporti bancari con l'Anp. Ad al-Fatah viene intimato di rifiutare la proposta di Ḥamās per creare insieme una coalizione di governo. Il boicottaggio economico occidentale si ripercuote immediatamente sulla fragile economia dei Territori occupati e minaccia la sopravvivenza del loro debole *Welfare*. Dopo essere stati esortati a votare, i palestinesi vengono puniti per aver scelto un partito sgradito alle democrazie occidentali. È una scelta miope e vigliacca, che si traduce subito in un assist per Ḥamās. A differenza dell'Anp e di al-Fatah, il partito islamista palestinese gode di generosi finanziamenti provenienti dall'Algeria, dal Qatar e dalle

¹¹ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 86.

monarchie sunnite, e può farsi carico della miseria della popolazione acquisendo ancora maggior consenso. Memore della beffa subita, da questo momento in poi Abu Mazen escogiterà qualsiasi stratagemma per evitare di indire nuove elezioni, attirandosi ulteriore discredito all'interno dell'opinione pubblica palestinese. Nel frattempo tutti i palestinesi, «pro o anti-Hamas, hanno capito cos'è la democrazia per noi "buoni": una finzione che evapora se vince chi non vogliamo».¹²

- **Giugno 2006:** i miliziani di Ḥamās attraversano i cunicoli segreti che conducono all'esterno della Striscia di Gaza, oltre le barriere di sicurezza erette da Israele, e attaccano un avamposto militare di Tzahal. Due soldati vengono uccisi, uno è rapito. Si tratta del caporale Gilad Shalit, il quale rimarrà segregato per 5 anni nelle segrete di Gaza, per essere liberato solo nel 2011, in cambio di (ben) 1.027 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Tra questi, c'è anche Yahyā Sinwār.

Israele risponde con due operazioni militari su Gaza: «Pioggia d'Estate» e «Nuvole d'Autunno». Inizia la strategia definita «Mowing the Grass», cioè dei «tagli periodici dell'erba».

- **12 Luglio – 14 Agosto 2006: la «Guerra d'Estate» o Seconda guerra del Libano**
- **Verso la fine del 2006 e nel corso del 2007** scoppia la guerra civile tra Ḥamās e al-Fatah. Falliti i tentativi di costituire un governo di unità nazionale, le due fazioni si combattono per stabilire il proprio predominio sui Territori occupati (Gaza, Cisgiordania, Gerusalemme Est). I miliziani di Ḥamās scacciano al-Fatah dalla Striscia e ne assumono il pieno controllo. Viceversa, in Cisgiordania, è il partito fondato da Arafat a sconfiggere Ḥamās, anche grazie all'appoggio di Usa e Ue. Da questo momento i territori palestinesi sono scissi in due: da una parte la Striscia di Gaza, sotto in controllo di Ḥamās (e perciò ironicamente definita *Ḥamāsthān*); dall'altra la Cisgiordania, sotto il controllo di al-Fatah (e perciò ironicamente definita *Fatahland*).

Israele ed Egitto 'sigillano' la Striscia di Gaza e la mettono sotto embargo. Ḥamās risponde lanciando missili contro i *kibbutzim* e le città israeliane.

- **Nel 2008** il premier israeliano Ehud Olmert ordina due operazioni militari contro la Striscia di Gaza, intitolate rispettivamente «Inverno Caldo» e «Piombo Fuso». È la nota strategia dei

¹² TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 15.

«tagli periodici dell'erba». Dopodiché Olmert è costretto a dimettersi per difendersi da alcune accuse di corruzione e appropriazione indebita.

- **Dal 2009 al 2012** il secondo governo Netanyahu vanifica ogni proposta avanzata dall'amministrazione Obama per invitare Israele e l'Anp a riprendere la strada dei negoziati inaugurata quasi vent'anni prima a Oslo. Sotto la *leadership* di Netanyahu la colonizzazione della Cisgiordania riceve un impulso straordinario e la politica dei *facts on the ground* frammenta ulteriormente l'unità territoriale della West Bank. Nel 2012 riprendono i «tagli periodici dell'erba» di Tzahal a Gaza, con l'operazione «Colonna di Nuvola».
- **Nel 2014** è giunto il momento di un altro «taglio dell'erba» a Gaza; provvede Tzahal con l'operazione «Margine di Protezione».
- **Nel 2018** Benjamin Netanyahu sostiene *apertis verbis* la necessità di agevolare i finanziamenti del Qatar a favore di Ḥamās. Durante una riunione del Likud, il premier israeliano difende in questi termini la sua cinica politica all'insegna del *divide et impera*: «chiunque vuole ostacolare la creazione di uno Stato palestinese deve sostenere il rafforzamento di Hamas. Questo fa parte della nostra strategia: isolare i palestinesi di Gaza dai palestinesi di Giudea e Samaria [cioè di Cisgiordania]». ¹³
- **Gennaio 2021**: il presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), emette un decreto con cui annuncia la decisione di indire le elezioni per il Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dell'Anp). La data in cui si terranno le nuove consultazioni politiche è il 22 maggio 2021. Sono trascorsi ben 15 anni dalle ultime elezioni, che videro il clamoroso successo di Ḥamās.
- **29 Marzo 2021**: nell'ultimo giorno utile per la presentazione delle liste, Ḥamās comunica la propria. Ha un nome importante ed evocativo, s'intitola «Gerusalemme è la nostra mèta».
- Nonostante le reiterate richieste da parte di Mahmud Abbas (Abu Mazen), il premier uscente Netanyahu non si cura di adempiere ai propri obblighi internazionali per garantire agli elettori palestinesi che abitano a Gerusalemme Est il diritto di esprimere il proprio voto nelle consultazioni per il Parlamento dell'Anp.
- Come se questo non bastasse, nello stesso periodo, a cavallo del Ramadan, un tribunale israeliano dispone l'ennesimo sgombero forzato nel quartiere di Sheikh Jarrah, a

¹³ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 90.

Gerusalemme Est. Alcune famiglie palestinesi, ivi residenti da oltre 50 anni, sono costrette ad abbandonare le proprie case.

- Come se pure questo non bastasse, all'inizio del Ramadan la polizia israeliana transenna l'area antistante alla Porta di Damasco per asseriti motivi di sicurezza.
- **13 Aprile 2021:** infine, per non lasciare nulla d'intentato, la polizia israeliana rompe i lucchetti delle centraline elettriche e fa 'saltare' la corrente che alimenta gli altoparlanti dei quattro minareti della Moschea di Al Aqsa, nella Spianata delle Moschee, nel cuore dell'Islam palestinese. Il primo giorno del mese sacro del Ramadan, il più importante dell'anno, le chiamate alla preghiera serale dei muezzin vengono silenziate *ex abrupto*. Il governo giordano, custode dei luoghi santi di Gerusalemme, protesta per quella che costituisce una palese violazione dello *status quo* della Spianata delle Moschee. La risposta del governo israeliano è incommentabile: in quello stesso giorno si celebra la ricorrenza in onore dei soldati caduti, e il presidente della Repubblica uscente deve tenere il suo ultimo discorso nella piazza del Muro del Pianto, adiacente alla Spianata delle Moschee.
- **Fine Aprile 2021:** Mahmud Abbas (Abu Mazen) decide di rinviare le elezioni perché ritiene che queste non possano svolgersi senza la partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme Est. Tale scelta viene interpretata da tutti come una scusa per sottrarsi al confronto elettorale con Ḥamās, adducendo la «questione di Gerusalemme» per evitare la sconfitta di al-Fatah alle urne.
- **10 Maggio 2021:** dalla Striscia di Gaza, Ḥamās lancia sette razzi contro la periferia di Gerusalemme. Abu Obeida, portavoce delle Brigate 'Izz al-Dīn al-Qassām, rivendica l'attacco specificando che è una reazione «ai crimini e agli attacchi dell'esercito israeliano contro la città santa, e alle sue violazioni contro Sheikh Jarrah e la Moschea di Al Aqsa».¹⁴ L'operazione di Ḥamās s'intitola *Saif al Quds*, «Spada di Gerusalemme».

Il governo israeliano risponde con un massiccio bombardamento su Gaza. In soli 11 giorni nella Striscia vengono uccise 256 persone, tra cui 40 donne e 66 bambini, oltre a circa 2mila feriti. In Israele le vittime sono 13, tra cui 6 donne e 2 bambini. In Cisgiordania si registrano 26 palestinesi uccisi e circa 6.900 feriti. L'operazione militare condotta da Tzahal s'intitola «Guardiano delle Mura».

¹⁴ CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 44.

Saif al Quds, da una parte, e «Guardiano delle Mura» dall'altra. La Città Santa, *al Quds*, reclama i propri *shahid*, i «martiri». L'odio e l'estremismo generano una logica distorta e paradossale: «per Gerusalemme si possono sacrificare vite umane».¹⁵

Nell'ottica di Ḥamās, l'impari confronto con Israele si traduce in una eclatante vittoria sul piano del consenso politico. Mentre Mahmud Abbas (Abu Mazen) si ritira dal confronto elettorale, il partito islamista palestinese spezza l'assedio a cui è costretto da 15 anni e si proietta nello scenario internazionale. Rompe simbolicamente l'accerchiamento che lo vorrebbe relegato negli angusti confini della Striscia e interviene in difesa dei fratelli di Gerusalemme, abbandonati da al-Fatah. Prima la lista per le elezioni del Parlamento, intitolata «Gerusalemme è la nostra mèta», poi l'operazione Saif al Quds, «Spada di Gerusalemme». Ḥamās è tornata da protagonista nel luogo che rappresenta il cuore della comunità palestinese a livello globale.

- **1° Novembre 2022:** Benjamin Netanyahu vince le elezioni grazie a una coalizione con i partiti di estrema destra e gli *haredim* ultraortodossi. Il sesto governo Netanyahu è il più a destra nella storia di Israele e si fonda sull'alleanza con i fondamentalisti di «Sionismo Religioso», Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir. «Quest'ultimo, leader di Potere Ebraico, è un fanatico suprematista e fascistoide, più volte incriminato e una volta addirittura condannato per istigazione al razzismo contro i palestinesi, famigerato anche per aver minacciato pubblicamente Rabin due settimane prima del suo assassinio».¹⁶

Nonostante il suo indegno *curriculum*, Itamar Ben Gvir non solo è nominato ministro per la Sicurezza nazionale, ma è persino posto a capo di una forza di polizia speciale, appositamente istituita alle sue dirette dipendenze, la «Guardia Nazionale per Israele».

- **3 Gennaio 2023:** alle 7 del mattino il neo-ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, entra nella Spianata delle Moschee. Sono trascorse meno di 48 ore dalla cerimonia di insediamento e non è ancora passata una settimana dal giuramento del sesto governo Netanyahu, ma Ben Gvir non vuole venir meno alla propria fama di estremista irresponsabile e si esibisce provocatoriamente in una passeggiata sulla Spianata delle Moschee. Nelle sue intenzioni, questo gesto dovrebbe ricordare la celebre passeggiata fatta da Ariel Sharon nel 2000, che segnò l'inizio della Seconda *Intifada*. Tuttavia Sharon era un ex generale, un eroe di guerra e uno statista, mentre Ben Gvir è solo un mediocre avvocato e un pregiudicato. Di

¹⁵ CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 42.

¹⁶ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 94-95.

conseguenza anche la ‘nuova edizione’ della passeggiata assume i connotati di una parodia goffa e patetica, che riesce comunque a centrare l’obiettivo di incendiare gli animi dei palestinesi, colpiti nel cuore della loro identità religiosa e politica.

Ḥamās rilascia subito un comunicato che replica all’atto provocatorio di Ben Gvir e alle sue dichiarazioni incendiarie, pronunciate dal luogo più sacro per l’Islam palestinese. «[l’atto di Ben Gvir è] un crimine che viola il diritto internazionale e il diritto di culto del popolo palestinese. [... la] lotta contro l’occupazione coloniale e il suo governo estremista fascista continuerà [per difendere] la terra, il popolo, la Gerusalemme occupata e la Moschea di Al Aqsa con tutti i mezzi possibili fino alla liberazione e al ritorno».¹⁷

Nei giorni successivi scoppiano alcuni tumulti a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Ma l’onda d’urto vera e propria si ripercuoterà nove mesi dopo, il 7 ottobre 2023, con l’attacco di Ḥamās, intitolato, non a caso, *ṭūfān al-Aqṣā*, «tempesta al-Aqṣā».

- **7 Ottobre 2023, ore 6,30 a.m., scatta l’operazione *ṭūfān al-Aqṣā*, «tempesta al-Aqṣā».** Dalla Striscia di Gaza, Ḥamās ha lanciato una raffica di 2.200 razzi in direzione delle principali città israeliane, fino a Tel Aviv e Gerusalemme. Questo massiccio *raid* a sorpresa è un diversivo, la prima fase di un’offensiva molto più vasta e articolata, che mira all’invasione delle città e dei *kibbutzim* distribuiti in un’area estesa fino a 10 chilometri di distanza dai confini della Striscia. Oltre alle fattorie e ai villaggi viene assaltato anche il *Supernova music festival* che si sta svolgendo a Re‘im, le cui immagini scioccheranno il mondo intero. Gli autori materiali di questo attacco sono i miliziani delle Brigate ‘Izz al-Dīn al-Qassām, il braccio armato di Ḥamās, e i combattenti del Jihad islamico palestinese.

La rivendicazione dell’attentato è immediata. In un video trasmesso in diretta televisiva una *silhouette* maschile, nera, dichiara che l’attacco è la risposta alle umiliazioni inflitte da Israele al popolo palestinese: «gli israeliani hanno attaccato i nostri fedeli e violato la santità di Al Aqsa, osando provocare danni al cammino del Profeta».¹⁸ La voce che accompagna il video è stata sovraesposta e montata ad arte, ma l’identità di chi si cela dietro quella *silhouette* è nota: si tratta di Muḥammad Ḍayf, il capo delle Brigate ‘Izz al-Dīn al-Qassām, l’ala militare di Ḥamās. Ḍayf è sfuggito ad almeno otto attentati organizzati dai servizi d’intelligence israeliani

¹⁷ A questo proposito, cf. CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 46-47.

¹⁸ CARIDI, *Hamas. Dalla resistenza al regime*, 48; cf. P. CARIDI, *Dentro Ḥamās comandano i militari*, in “Limes. Rivista Italiana di Geopolitica”, 10(2023), 35-40. [mensile]

e di lui circola solo una vecchia foto, ma il suo profilo scuro, stilizzato, è ormai diventato iconico quasi fosse un *brand*.

Il *pogrom* di Ḥamās è un massacro che trascende ogni definizione. Per ben 12 ore i terroristi islamici sono liberi di abbandonarsi alle più crudeli efferatezze, trucidano 1.200 persone e sequestrano 240 ostaggi. L'esercito israeliano interviene con incredibile ritardo perché nei mesi precedenti il governo Netanyahu ha dislocato 26 battaglioni di Tzahal nella Cisgiordania settentrionale, per spalleggiare i coloni impegnati nella pratica illegale dei *facts on the ground*. Perciò, la mattina del 7 ottobre, il fronte meridionale al confine con la Striscia di Gaza è presidiato solo da due compagnie di reclute e dalla polizia locale, in organico ridotto a causa della festa di *Simchat Torah*, «Gioia della Torah», che si celebra quel giorno.

Nei mesi seguenti emerge in maniera sempre più nitida la responsabilità dei servizi segreti israeliani e del governo Netanyahu, colpevoli di non aver saputo proteggere i propri connazionali. La rinomata *intelligence* di Tel Aviv ha superficialmente ignorato i numerosi *alert* ricevuti dai colleghi egiziani e americani, che avvertivano di un imminente attacco da parte di Ḥamās. Un rapporto, intitolato «Walls of Jericho», era persino giunto a conoscenza dei vertici dello Shin Bet, che tuttavia aveva liquidato i piani di Ḥamās come «irrealistici» e «velleitari». A parziale discolpa dei servizi segreti israeliani va pure detto che il (sesto) governo Netanyahu aveva ordinato l'interruzione di tutte le intercettazioni ambientali nei confronti dei *leader* del partito islamista palestinese, ritenute uno spreco di risorse.¹⁹

Sommerso dalle critiche e in piena crisi di fiducia, il premier Netanyahu proclama lo «stato di guerra» (non accadeva dal 1973), forma un «governo di unità nazionale» assieme al *leader* dell'opposizione, Benny Gantz, e scatena sulla Striscia di Gaza l'operazione «Spade di Ferro». Lo scopo ufficiale dell'offensiva israeliana è duplice: eliminare Ḥamās e liberare gli ostaggi. Ma la realtà è ben diversa. Com'è noto, i vertici politici del partito islamista palestinese sono al sicuro all'estero: in Qatar, in Libano e in Siria. Con il passare del tempo risulta sempre più evidente che il vero scopo di Netanyahu è prolungare quanto più possibile la guerra, per mantenere il potere e rimandare la resa dei conti con la magistratura e l'opinione pubblica del Paese. A fare le spese di questa cinica strategia sono i civili di Gaza, vittime incolpevoli di una punizione collettiva, e gli ostaggi israeliani, la maggior parte dei quali resta prigioniera nei bunker di Ḥamās.

¹⁹ TRAVAGLIO, *Israele e i palestinesi in poche parole*, 98.